Colore: Composite ----- Stampata: 24/10/01 22.06 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 25/10/01

L'organo di autogoverno dei magistrati raccoglie le preoccupazioni degli uffici giudiziari di Palermo e Reggio Calabria

Il Csm: restituite le scorte ai giudici

L'appello della Commissione sulla criminalità al governo: fate marcia indietro

ROMA Il governo restituisca serenità a magistrrati e giudici impegnati in inchieste e processi di mafia. E' l'appello della Commissione sulla criminalità del Consiglio superiore della magistratura. Il tema, che oggi sarà affrontato nella riunione plenaria del Csm, è quello delle scorte ai magistrati. Non solo «totalmente azzerate» per tutti i pm di Palermo, ma anche ridotte o azzerate per un «rilevante numero» di giudici di quella città impegnati in processi di mafia ormai privi di «qualsiasi forma di protezione». Il testo della risoluzione chiede al ministro della Giustizia di intervenire sulle «competenti sedi istituzionali» perchè «rivedano le determinazioni assunte».

Fate marcia indietro, insomma, su quelle decisioni che mettono a repentaglio la sicurezza di pm e giudici di città come Palermo e Reggio Calabria. Duro, il documento, nei confronti di chi ha deciso di ridurre le scorte o di azzerarle addirittura: lo ha fatto - rileva l'organismo del Csm - «sottovalutando i rischi» cui i magistrati dei due distretti sono «oggettivamente esposti»,anche per «la peculiare pericolosità delle organizzazioni criminali locali». Una marcia indietro sui tagli, a questo punto necessaria, restituirebbe a questi magistrati «la necessaria serenità, indispensabile presupposto per un efficace contrasto della criminalità organizzata».

Ripensateci, chiede il Csm che raccoglie le «profonde preoccupazioni» espresse dai vertici degli uffici giudiziari di Palermo e Reggio Calabria per la situazione che si verrebbe a determinare qualora i tagli annunciati divenissero definitivi. A Palermo, è l'analisi, «le scorte verrebbero totalmente azzerate e le doppie tutele ridotte del 50 per cento»; ma non basta: verrebbero tagliate «drasticamente anche le semplici tutele, con la conseguenza di eliminare qualsiasi forma di protezione per un rilevante numero di magistrati, tutti giudicanti in primo e secondo grado in gravosi processi di mafia». Complessivamente se le misure annunciate dovessero effettivamente essere attuate - avverte Palazzo dei marescialli - si verificherebbe una riduzione del 44 per cento del numero di scorte e tutele oggi destinate ai magistrati di Palermo, «con conseguente non condivisibile riduzione degli attuali livelli di protezione».

Il procuratore capo di Palermo, Piero Grasso e il procuratore di Trapani, Sergio Lari, circondati dagli uomini di scorta Lannino / Ansa

Ma quello della riduzione delle scorte non è l'unico problema a mettere a repentaglio la sicurezza dei magistrati. Mancano gli autisti delle auto blindate, sono pochi e spesso impreparati. Il rafforzamento del loro organico è «improcrastinabile», pena «l'ulteriore scadimento dei livelli di protezione». Praticamente soli i magistrati di Reggio Calabria: «Nel solo mese di ottobre è stata soppressa qualunque forma di diretta protezione per ben nove magistrati giudicanti e requirenti, mentre è stata disposta la riduzione della protezione per quasi tutti gli appartenenti alla Direzioe antimafia». Magistrati soli e a bordo di auto da rottamare, è un altro capitolo dello sfascio sottolineato nel documento che parla di macchine blindate «soggette a continui guasti meccanici».

Fin qui il documento. Dure le parole di Gioacchino Natoli, magistrato impegnato nell'antimafia a Palermo, ora consigliere del Csm. «Stanno lasciando scoperti proprio i giudici, quelli maggiormente esposti, quelli che infliggono le condanne, che confiscano i patrimoni mafiosi: non dobbiamo dimenticare che a Palermo sono scattate confische per migliaia di miliardi». Amara la sua conclusione: «Riteniamo che questo possa incidere sull' indipendenza e l'autonomia della giurisdizione perchè fa perdere la serenità ai giudici, anche se non in maniera esplicita, sicuramente in maniera inconscia». Natoli cita un fatto accaduto pochi giorni fa a Palermo: un gip senza scorta, uscendo dal carcere di Pagliarelli, dopo aver emesso una sentenza, è stato fatto oggetto di insulti e aggressioni verbali da parte dei parenti dell' imputato condannato con il rito abbreviato. Insomma, la mafia, anche quella di livello più basso, si sente ringalluzzita: ora sa che può osare. L'allarme è stato raccolto dai senatori della Margherita nella Commissione giustizia. «Non vorremmo vedere tra qualche mese - dicono - il ministro Scajola e il ministro Castelli come inutili coccodrilli». «Il suo richiamo di Natoli -aggiungono i senatori- ha tutti i titoli per essere accettato dal governo e dalla pubblica opinione. Quello dell'impegno contro la mafia è un tema con cui non si può scherzare». **e.f.**

Soriero rinuncia alla protezione

ROMA L'ex sottosegretario ai trasporti e attuale responsabile delle Feste de l'Unità, Pino Soriero (DS) ha inviato al Prefetto di Catanzaro una lettera con la quale, dichiarandosi «turbato» dalle notizie relative ai tagli decisi dal governo alle scorte ai magistrati, rinuncia alla sua - che aveva da tre anni per le minacce ricevute - come «contributo, sia pure limitato, alla diversa utilizzazione delle forze».

«La revoca o la riduzione della scorta a magistrati esposti in prima linea, in alcune aree a forte presenza mafiosa - scrive Soriero ringraziando per quanto fatto per lui e la sua famiglia - sono commentate da diversi giornali come un segnale preoccupante. Ci sono certo altre emergenze, ma comunque lo Stato deve tutelare innanzitutto le persone più esposte che rischiano la loro vita. Negli anni scorsi lo Stato ha dimostrato egregiamente attenzione in tal senso. Ora vedo il rischio di una riduzione di attenzione».

Le scorte tolte a pm e sacerdoti antimafia e date a Schifani, La Loggia, Micciché e Vizzini

Angeli custodi solo per Forza Italia

Enrico Fierro

ROMA Tolgono le scorte ai magistrati siciliani impegnati nelle inchieste antimafia. Le cancellano a sacerdoti come Padre Turturro, dell'Ucciardone, e Ennio Pintacuda, da sempre nel mirino dei boss. Le riducono, o le azzerano del tutto, a pubblici ministeri di Milano e Napoli. Per darle ai politici. Mentre il Comitato per l'ordine pubblico di Palermo decideva che i pm della Procura dovranno fare a meno dei loro «angeli custodi», ad una serie di parlamentari siciliani, tutti di Forza Italia, veniva assegnata la scorta o rafforzata quella che già avevano.

Si tratta di Renato Schifani, capogruppo dei senatori di Fi, Enrico La Loggia, ministro per gli Affari regionali e di Gianfranco Micciché, dal 12 giugno sottosegretario all'Economia. Per i primi due siamo di fronte a un rafforzamento della tutela precedente, per Micciché, invece, l'esperienza di sfrecciare per le strade del suo collegio elettorale con sirene e macchine della polizia al seguito, è del tutto nuova. Scorta anche per un altro siciliano eccellente di Forza Italia, il senatore Carlo Vizzini, ex ministro socialdemocratico (anche allora con scorta al seguito) ai tempi della Prima Repubblica. Per il momento non ci sono spiegazioni, né da parte del Viminale, né da parte del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Palermo, sulla decisione di dirottare agenti e mezzi della Polizia di Stato a tutela di Schifani, Micchiché, La Loggia e Vizzini. Eppure era stato lo stesso ministro dell'Interno, Claudio Scajola, a replicare duramente alle critiche dell'Associazione nazionale dei magistrati e dello stesso Consiglio superiore dopo la decisione di lasciare i magistrati palermitani senza tutela. «Noi non abbiamo tolto le scorte a nessuno, abbiamo semplicemente riorganizzato un sistema che era diventato una vergogna nazionale, uno status symbol per alcuni che non correvano rischi». Vergogna nazionale, status symbol, per persone che non correvano rischi. Ora si tratta di capire quali rischi corra un senatore o un sottosegretario all'economia, più di un magistrato che nel cuore della mafia indaga sulla mafia. Per un altro ministro, Franco Frattini, le polemiche e le proteste sono fuori luogo, perché la decisione di ridurre le scorte ai magistrati è «puramente tecnica» e la politica c'entra poco o nulla. Da Palermo, però, arriva il grido di dolore di padre Ennio Pintacuda. «I magistrati hanno lanciato l' allarme per la riduzione delle loro scorte, ma noi ci troviamo in condizioni anche più pericolose». Il gesuita, che anni fa fu animatore della Primavera siciliana con Leoluca Orlando e che da qualche tempo si è avvicinato al centrodestra, ora è presidente dell' Ambulatorio antiusura e antiracket della provincia di Palermo. Pintacuda che fu uno dei primi sacerdoti sotto scorta, ricorda che da quasi una settimana è ormai senza protezione «andando incontro a numerosi pericoli». «L' altra sera - racconta- abbiamo avuto grossi problemi per uscire dalla sede dell' Ambulatorio antiusura. Ho dovuto persino chiamare due volanti della polizia». Padre Pintacuda è sconsolato: «E' un pasticcio, un altro pasticcio del ministro Scajola, esattamente come è accaduto sulla vicenda di Tano Grasso».

Protestano anche i sindacati di Polizia. Per Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil, la riduzione delle scorte ai magistratri antimafia «è un segnale preoccupante non solo verso i magistrati, ma anche verso quei poliziotti impegnati nella lotta ai boss delle varie mafie. E' un messaggio devastante per quegli investigatori che in questi anni si sono impegnati alla ricerca dei latitanti. Lo Stato, ancora una volta, dimostra che la lotta alla mafia è a corrente alternata».

Una manifestazione, davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, per esprimere solidarietà ai magistrati a cui è stata tolta la protezione, è stata annunciata per domani dalle associazioni Antimafia Duemila, www.societacivile.it, Omicron-Onlus, Coordinamento milanese Presidi e Insegnanti in lotta contro la mafia, Sciarpe Gialle. Le associazioni hanno anche indirizzato un appello al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, sottoscritto, fra l'altro, da Dario Fo, Aldo Busi, Antonino Caponnetto, Vincenzo Consolo, Fernanda Pivano.

«In questo momento - è scritto nell'appello -, segnato da nuove leggi che indeboliscono i controlli di legalità (come quelle sulle rogatorie internazionali, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali dall'estero), togliere le scorte a magistrati impegnati in delicate inchieste non solo li lascia privi di difesa, ma rischia di sembrare un segnale ostile e punitivo nei loro confronti».

Tra i primi firmatari anche Giovanna Borgese, Novella Calligaris, Lella Costa, Paolo Flores D'Arcais, Franco Fabbri, Peter Gomez, Paolo Sylos Labini, Gianni Minà, Silvio Novembre, Ottavia Piccolo, Pippo Pollina, Franca Rame, Teresa Sarti, Leo Sisti, Corrado Stajano, Marco Travaglio, Monica Zapelli.

Andrea Carugati

Manifestazioni nelle maggiori città. Nel pomeriggio nuovo incontro al ministero con i sindacati degli insegnanti: per la Cgil sciopero inevitabile

Studenti oggi in piazza: non ci piace la scuola della Moratti

ROMA Giornata di lotta oggi in difesa della scuola pubblica. Al mattino studenti in corteo in tutta Italia «contro la finanziaria e la guerra e per la promozione della scuola pubblica come luogo di educazione alla pace e alla tolleranza». Alle 15.30 ultimo round della vertenza tra i sindacati e il ministero dell'Istruzione. Un incontro che, molto probabilmente, si chiuderà con la proclamazione dello sciopero generale della scuola. Nell'incontro di venerdì scorso il ministro Moratti aveva fatto qualche concessione sull'orario di lavoro (che aumenterebbe a 24 ore settimanali solo su volontà del singolo docente), sulle supplenze (che scatterebbero dopo 15 giorni e non dopo i 30 previsti inizialmente dal governo) e sul reinvestimento nella scuola dei 1200 miliardi di tagli annunciati nella finanziaria. Ma le timide aperture della Moratti non hanno convinto Enrico Panini, segretario generale di Cgil scuola: «Gli impegni del ministro non cambiano il profilo di una finanziaria che va contro la scuola pubblica. Per questo, secondo noi, si deve andare alla proclamazione dello sciopero generale contro questa finanziaria». La Cgil, quindi, si presenta all'incontro determinata, ma intenzionata a concordare insieme agli altri sindacati (Cisl, Uil, Snals e Gilda) le azioni di protesta. «Mi auguro - ha detto Panini - che si decida insieme». Posizioni critiche sono state espresse anche dagli altri sindacati, soprattutto in riferimento al rapporto tra salari e inflazione, questione che potrebbe risultare determinante.

Aria di lotta anche tra i sindacati degli studenti medi e universitari Uds e Udu. Cortei e manifestazioni partiranno alle 9.30 in tutte le principali città, tra cui Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Reggio Calabria. Assemblee e autogestioni si terranno, tra l'altro, a Bologna, Padova, Treviso e Verona.

Le richieste degli studenti comprendono 10.000 miliardi di investimenti per la scuola pubblica e la gratuità totale delle superiori, realizzabile attraverso borse di studio, trasporti gratuiti, mense e affitto dei libri di testo. Inoltre viene chiesto che ogni docente non abbia più di quattro classi e una riforma degli organi collegiali che preveda la parità di rappresentanza tra studenti e docenti nei consigli di istituto. Per l'Università, secondo l'Udu, occorrono almeno 6200 miliardi di investimenti per evitare l'aumento delle tasse universitarie e per migliorare le strutture didattiche.

Mobilitazioni sul tema dell'Università sono annunciate anche dalla Sinistra Giovanile secondo cui «il rischio di tornare indietro è concreto e il ministro Moratti non se ne preoccupa».

«Le aperture del ministro Moratti non ci soddisfano» dice Claudia Pratelli della segreteria nazionale dell'Uds. «L'idea di scuola che ha questo governo è molto distante dalla nostra». Uno dei temi su cui c'è maggiore preoccupazione è quello della riforma degli organi collegiali. L'attuale sottosegretario all'istruzione Valentina Aprea (Fi) nella scorsa legislatura ha presentato una proposta di legge che, oltre a non prevedere una pari rappresentanza negli organi collegiali, istituisce nelle scuole un consiglio di amministrazione in cui entrerebbero rappresentanti degli enti e delle imprese che contribuiscono al finanziamento della scuola. «Il nostro timore è che questa proposta venga adottata dal ministro» dice Pratelli. «In questo modo si spinge l'acceleratore sui finanziamenti privati: in pratica si va verso una gestione privatistica della scuola pubblica».

A scaldare ulteriormente gli animi ieri è arrivata la notizia (diffusa dal gruppo consiliare lombardo del Prc) che dei 53 miliardi di buoni scuola distribuiti dalla regione Lombardia il 98,7% è andato a studenti delle scuole private. «E' la conferma - dice Pratelli - che quella sui buoni scuola è una legge-truffa che maschera per diritto allo studio la volontà della destra di finanziare solo le scuole private. Temiamo che questo modello si estenda a livello nazionale partendo proprio dalla delegittimazione della scuola pubblica».

Ma saranno la pace e il desiderio di una scuola come luogo di educazione al dialogo e al confronto tra culture diverse i protagonisti dei cortei di domani. «L'episodio del ragazzo magrebino picchiato a scuola a Vigevano perchè 'amico di Bin Laden' - conclude Pratelli - conferma l'esigenza di una lotta per promuovere la scuola pubblica come palestra di tolleranza».

l'Unità *Tariffe Abbonamenti 2001*

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**